

Parrocchia S. Maria Regina – Busto A.

Avvento 2015

Catechesi degli adulti 2015

(Secondo incontro)

San Luca e il Vangelo della Misericordia



Per questa catechesi ringrazio Il Card. G. Ravasi.

("La Buona Novella" ed. Mondadori)

E Rinaldo Fabris

Breve ripresa delle considerazioni dell'incontro scorso; vedi l'opera di Conzelmann

"IL CENTRO DEL TEMPO": la rivelazione divina agli uomini può essere suddivisa in tre tappe:

1. **Prima della predicazione di Gesù**, si situa il tempo della **PROMESSA**. Nella sua prospettiva universale, Luca fa risalire la genealogia di Gesù fino ad Adamo, questi diviene così il vero inizio della promessa, (testimoniata da tutti i profeti e dall'antico testamento) che nella sua ottica si chiude con

la figura di Giovanni Battista: infatti "*La legge ed i profeti vanno fino a Giovanni. Poi la Buona Novella del Regno di Dio viene annunciata, ed ogni uomo si sforza di entrarvi*" (16,16).

2. **Con Gesù** al centro del tempo, risuona l'annuncio della buona novella. È il tempo della **SALVEZZA**.
3. **Dopo l'ascensione comincia il tempo della Chiesa**, durante il quale, lo **Spirito Santo** che riposava su Gesù, viene comunicato ai credenti perché divengano, a loro volta annunciatori del Vangelo. È il tempo della **TESTIMONIANZA**.

Abbiamo quindi il TEMPO DELLA PROMESSA, il TEMPO DELLA SALVEZZA, ed il TEMPO DELLA TESTIMONIANZA.

Il senso del tempo

Le prime comunità, nate dall'esperienza profondamente impressionante della Pasqua, erano convinte che con la resurrezione di Gesù il Tempo dell'umanità era veramente compiuto, nel senso di finito. Questo veniva interpretato, assieme a tutte le frasi di Gesù sulla prossimità del giudizio di Dio, come un annuncio della imminente fine del mondo e del conseguente giudizio universale.

Questa attesa nei primi anni si fece a volte spasmodica, venne poi via via ridimensionandosi con il passare del tempo, e Lc, che scrive intorno agli anni 70/80, comincia ormai a riflettere sulla errata comprensione da cui era partita. Il risultato della sua riflessione è la presa di coscienza che **dopo "il tempo di Gesù", è iniziato "il TEMPO della Chiesa"**.

Luca distingue tempo di Gesù e Tempo della Chiesa, ma non li separa. Ambedue fanno parte dei nuovi tempi in cui si compiono le promesse dell'AT.

E con la teologia del tempo l'evangelista può concentrarsi sul tempo attuale della salvezza; **con Gesù è presente l'oggi della salvezza.**

L'OGGI del tempo di Gesù, vale per sempre. L'oggi, che era risuonato nella sinagoga di Nazareth, dopo quello della sua nascita e prima di quello della sua morte, l'oggi della salvezza, è l'oggi che la Chiesa proclama come continuamente attuale. La sua missione specifica infatti è proprio di annunciarlo fino ai confini della terra, questo unico tempo che in qualche modo esiste raddoppiato. Infatti Luca ha una profonda coscienza dell'importanza dell'ascensione per il tempo e la storia dell'uomo.

Secondo Luca era prima necessario che Gesù morisse e risorgesse per far proclamare a tutte le nazioni dalla sua Chiesa la Buona novella; sostenendo dalla sua posizione di Salvatore Glorificato, attraverso la potenza dello Spirito Santo, questo annuncio. L'effetto della Pasqua è innanzi tutto questa comunicazione dello Spirito, che non riposa più soltanto su Gesù, ma su tutti i credenti.

Certamente sia prima sia dopo la Pasqua, Gesù è il solo Signore ed il solo Salvatore, ma il suo modo di essere presente non è più lo stesso: dopo l'ascensione è attraverso lo Spirito e la Parola che resta presente ed attivo tra i suoi. La storia della salvezza, che

segue la Pasqua, è quindi una storia di uomini, fatta da uomini che sotto l'azione della Parola di Dio e dello Spirito, la vivono e la provocano. Una storia che ha un chiaro obiettivo, **una meta da raggiungere: portare l'annuncio della Buona Novella fino agli estremi confini della terra.**

L' "oggi" di Cristo che realizza la salvezza

Con la presenza del Figlio di Dio il tempo arriva alla sua pienezza. Luca intende questa pienezza come un compimento a lungo atteso e già profetizzato dall'AT *nel tempo della promessa*. In 24,44 Gesù afferma: "*Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: **bisogna che si compiano** tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi*".

Gesù, dunque, ha piena coscienza di essere il vertice e la piena maturità della manifestazione del Regno. Egli sa di essere il compimento che forma la pienezza del tempo stesso.

Non si tratta di un elemento secondario, infatti, come già abbiamo mostrato, la teologia del tempo per Luca è fondamentale. L'attesa è portata a compimento, la profezia si realizza e il Figlio di Dio entra nel suo popolo prendendo possesso di ciò che gli appartiene. Oggi si compie la profezia. **Gesù è l'oggi del Regno.**

Ma entriamo un po' meglio nel Vangelo e osserviamo in che modo quest' **oggi** venga narrato

Il primo **oggi** del Vangelo è quello della notte di Natale. L'angelo parla e proclama: "*Oggi è nato per voi un salvatore che è il cristo signore*". (Lc 2)

Per capire il senso di questo primo *oggi* occorre ripercorrere i due capitoli iniziali di Luca. *Oggi* è una indicazione di tempo ma non si limita ad una semplice indicazione temporale, infatti in Lc 1 e 2, l'indicazione si carica di una gioia infinita perché il cammino di Dio giunge al compimento. E la trasmissione della gioia è affidata all'angelo dell'annuncio, Gabriele.

Chi insegna ad interpretare il tempo nel Vangelo di Luca è un angelo, l'angelo Gabriele. Infatti, la prima indicazione di tempo in Luca non è definita da un avverbio ma viene dalla creatura celeste.

Secondo la tradizione cattolica di interpretazione dell'AT qui si realizza una promessa che agli occhi nostri appare forse oscura ma che risulta essere molto più luminosa a quelli del conoscitore della Sacra Scrittura (come erano gli interlocutori di Luca).

Dal testo di Luca sappiamo che l'angelo comunica con Zaccaria mentre officia nel tempio; gli appare, gli parla ma non lo convince del tutto, infatti per punizione rimarrà muto fino alla nascita del figlio della promessa, Giovanni, che sarà concepito con Elisabetta.

Per noi Gabriele è lo stesso arcangelo della annunciazione a Maria, quindi la creatura meravigliosa e consolante di Dio, ma per la bibbia **Gabriele è molto di più**, infatti appare

citato nel libro del profeta Daniele (9) dove si legge che nell'anno primo di Dario, figlio di Serse, Daniele tentava di capire il senso del numero degli anni di cui Dio aveva parlato a Geremia, gli anni necessari per il compimento del tempo della riedificazione del tempio e della ricostruzione della città santa.

Nel contesto di persecuzione e angoscia generato dalla ellenizzazione della cultura e della religione ebraica, Daniele legge Geremia 25 dove il testo parla di 70 anni affinché si giunga al compimento dell'opera di Dio.

Ger 25, 1 s

"Questa parola fu rivolta a Geremia per tutto il popolo di Giuda nel quarto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda - cioè nel primo anno di Nabucodonosor re di Babilonia -. Il profeta Geremia l'annunciò a tutto il popolo di Giuda e a tutti gli abitanti di Gerusalemme dicendo: «Dall'anno decimoterzo di Giosia figlio di Amòn, re di Giuda, fino ad oggi sono ventitré anni che mi è stata rivolta la parola del Signore e io ho parlato a voi premurosamente e continuamente, ma voi non avete ascoltato.

*Tutta questa regione sarà abbandonata alla distruzione e alla desolazione e queste genti resteranno schiave del re di Babilonia per **settanta anni**. Quando saranno compiuti i **settanta anni**, io punirò il re di Babilonia e quel popolo - dice il Signore - per i loro delitti, punirò il paese dei Caldei e lo ridurrò a una desolazione perenne. Manderò dunque a effetto su questo paese tutte le parole che ho pronunziate a suo riguardo, quanto è scritto in questo libro, ciò che Geremia aveva predetto contro tutte le nazioni."*

Leggiamo anche Daniele 9,21-24: "... mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse questo discorso: "**Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere**. Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta attento alla parola e comprendi la visione: **Settanta settimane** sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi.

In Geremia si dice che allo scoccare dei 70 anni Dio punirà Babilonia e la ridurrà ad una desolazione. Gerusalemme fu conquistata dai Babilonesi nel 586 AC dalla mano di Nabucodonosor, il quale poi deportò e distrusse la città e deportò la popolazione nella terra dei Caldei, però dopo 70 anni avverrà la punizione dei babilonesi per la loro cattiveria. Ma ci vogliono 70 anni.

Ger 29,10: "*Pertanto dice il Signore: Solamente quando saranno compiuti, riguardo a Babilonia, **settanta anni**, vi visiterò e realizzerò per voi la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo"*.

Nel 160 AC. Daniele legge Geremia e si domanda che senso abbiano le parole del profeta per lui nell'oggi della profanazione del tempio a opera di antico IV Epifane. Gli appare Gabriele e lo istruisce spiegandogli il significato della profezia.

I 70 anni di cui parlava Geremia vengono reinterpretati in 70 settimane (circa un anno e mezzo); questo secondo Gabriele è il tempo che durerà la profanazione. Dopo questo tempo ci sarà la caduta di antico IV e il ritorno al tempio antico.

Quando in Luca appare Gabriele, il conoscitore della Sacra Scrittura sa che si tratta dello stesso angelo apparso a Daniele, l'angelo della rivelazione e della spiegazione dei segni di Dio.

A conferma di dell'importanza del significato della numerologia nella riflessione biblica, possiamo ricordare che Luca è attentissimo alle indicazioni temporali, infatti colloca l'annuncio a Maria "nel sesto mese" (Lc 1,26), il sesto mese rispetto alla prima apparizione a Zaccaria. Sei mesi corrispondono a 180 giorni

Sono poi necessari nove mesi per la gravidanza di Maria, cioè 270 giorni. A questi si aggiungono i 40 giorni ritualmente necessario alla madre affinché possa entrare di nuovo nel tempio per la sua purificazione e per portare il figlio primogenito nel tempio al fine di riscattarlo a Dio. (Lc 2,22)

La somma di questi giorni fa 490 giorni, cioè 70 settimane

180 (6 mesi) + 270 (9 mesi) + 40 (purificazione ed ingresso nel tempio di Gesù) = 490

490/7 = 70 settimane

Gabriele indica che le cose si svolgeranno in **70 settimane** e poi arriverà qualcosa di grande: la riforma e la giustizia eterna, il tempo della salvezza, il tempo messianico. Le 70 settimane portano alla presentazione di Gesù al tempio. L'ingresso nel tempio porta la salvezza che si compirà poi nella morte e resurrezione di Gesù. Qui si capisce la direzione di tutto l'Evangelio di Luca: è in gioco l'inaugurazione dell'era messianica che con Gesù è pienamente operante.

Il Vangelo di Luca altro non è che il dispiegamento dell'oggi della salvezza, che assume la forma del Bimbo di Betlemme e delle sue innumerevoli azioni nel corso della sua vita storica.

Ci saranno ancora molti *oggi*, ad esempio:

- (2, 11) "**oggi** nella città di Davide vi è nato un Salvatore"
- (4,16 s) Nella sinagoga a Nazareth: "lo Spirito del signore è su di me; un anno di misericordia; **oggi** si è adempiuta questa parola nelle vostre orecchie"
- (5, 26) **oggi** abbiamo visto cose prodigiose (guarigione del paralitico sul lettuccio)
- (19) Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché **oggi** devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Gesù gli rispose: "**Oggi** la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo"
- (23,43) Gesù morente sulla croce: "**oggi** sarai con me in Paradiso"

Capiamo meglio, dunque, il cuore esultante di Simeone che vedendo l'ingresso del Messia, intuisce che la pienezza dei tempi è ormai raggiunta; oggi può cantare il Nunc Dimittis:

"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". (2,29 s)

Tutta questa insistenza sul tempo di Dio che si compie nel tempo degli uomini attraverso il Figlio ha una ragion d'essere in prospettiva apologetica. Luca, fronteggiando una comunità che abbiamo essere detto stanca e disillusa vuole permettere ai suoi lettori di percepire la plausibilità storico teologica del messaggio che hanno udito, rinfrancarli e assicurare la comunità sul significato della tradizione e della fede in cui essa vive. La storia di Gesù, degli apostoli e della Chiesa nascente è una vera storia di compimento.

A questa struttura che sottolinea le suddivisioni temporali, l'opera di Luca **sovrappone una divisione parallela di tipo geografico**. Il terzo Vangelo infatti si compie soprattutto a Gerusalemme, dove si situano la passione, tutte le apparizioni del risorto (a differenza di Mt e Gv), l'Ascensione, e da cui partono i racconti degli Atti (Atti 1,8).

Lo schema geografico si muove dalla Galilea attraverso un lungo viaggio che porterà Gesù a Gerusalemme fino alla via del Calvario (Luca è il solo che descrive la Via Crucis). Con la Pasqua non si interrompe il cammino di Gesù che va incontro ai suoi discepoli sulla via di Emmaus e sale al Padre camminando verso il cielo.

Con la fine del cammino di Gesù **comincia il cammino della Chiesa**, che partendo da Gerusalemme fa a ritroso il cammino del Salvatore, **fino agli estremi confini della terra**.

Riprendiamo il filo del discorso:

I Vangeli dell'Infanzia di Gesù

I primi due capitoli di Luca hanno tutto il fascino degli inizi e sono ormai entrati nella tradizione e nella pietà popolare. È il fascino della semplicità dei protagonisti che si muovono nel contesto degli affetti familiari, nella suggestione delle nascite di Giovanni e Gesù (volutamente tenute in parallelo da Luca), e da tutti i racconti che conosciamo bene, carichi di piccole gioie. Inoltre è chiaro che in ogni riga dei vangeli dell'infanzia si nasconde tutta la grazia dell'incontro tra il cielo e la terra: ogni cosa appare come magica, unica e irripetibile. I vangeli dell'infanzia di Gesù sono insuperabili nel trasmettere le emozioni profonde della gioia del divino e della umano.

Ma al lettore attento appare subito che tanta gioia forse nasconde qualche *empasse*, e che **occorre una valutazione critica più profonda e meno spontanea**.

Negli ultimi due secoli la tradizione critica sui testi biblici ha insegnato ad essere molto attenti e a riconoscere la vera natura degli scritti evangelici, in modo particolare degli scritti lucani dei primi due capitoli. Sono sorte molte domande circa la storicità di questi testi, attorno alla loro attendibilità e alla loro funzione nel contesto della predicazione

apostolica. Il vero nocciolo della questione ruota attorno alla **attendibilità delle parole di Luca** perché non si cada nella comprensione folcloristica o ingenua dei racconti della nascita e delle visite dei tanti personaggi che oggi rappresentiamo nei nostri presepi.

Non si tratta di dubbi illegittimi perché, lo sappiamo dagli scorsi corsi di catechesi, i testi evangelici hanno una genesi assai complessa; inoltre eminenti testimoni di Cristo omettono del tutto i racconti che Luca, invece, riporta; si pensi a Marco, a Giovanni evangelista o a Paolo stesso che nelle sue lunghe prediche su Gesù non riporta alcuna nota sulla nascita e infanzia di Cristo.

Una critica interna allo stesso Vangelo di Luca fa notare che questi primi due capitoli appaiono del tutto diversi dal resto del testo, come se fossero corpi a se stanti.

È necessario pertanto andare in profondità e capire **il genere letterario e il valore storico di Lc 1-2**.

C'è stato un periodo nella tradizione teologica e biblica della Chiesa Cattolica in cui è prevalsa nettamente la linea apologetica volta alla strenua difesa della storicità dei testi e di tutti i fatti ivi riportati.

Una più attenta analisi della letteratura giudaica e dello stesso Vangelo ha permesso di capire che in Luca 1-2 confluiscono attitudini e consuetudine letterarie e spirituali non difformi a quelle di altri scritti della loro epoca e del loro contesto letterario. Tutti i grandi uomini della Sacra Scrittura sono accompagnati da pagine epiche che ricordano nascite prodigiose, fatti eclatanti, inni e canti aulici in un contesto di gloria e gioia debordante. È sufficiente pensare agli annunci di nascita di Isacco, Sansone, Samuele e ci si rende subito conto che c'è un filone di spiritualità che si impone da sé.

Inoltre nella spiritualità ebraica è presente un genere letterario del tutto particolare chiamato **midrash** che volendo attualizzare i testi biblici, li narra in chiave morale e quasi favolistica per renderli più comprensibili al lettore.

Anche nella tradizione Cattolica qualcuno ha provato ad interpretare i testi del Vangelo dell'infanzia come dei *midrashim* cioè racconti edificanti volti a incrementare l'ardore spirituale dei fedeli e a rinvigorire la fede stanca.

Ma, come si può ben capire, è chiaro che Lc 1-2 non contiene né dei testi midrashici né delle invenzioni letterarie, infatti scrive Fabris: *"... a differenza dei midrashim omiletici giudaici, il Vangelo dell'infanzia è una narrazione unitaria e completa, non subordinata a un testo o serie di testi biblici da commentare. Inoltre Luca ha inserito questa serie di avvenimenti in un contesto storico preciso: ai tempi di Erode, nei giorni del censimento di Quirinio; in luoghi abbastanza precisi, a Gerusalemme, nel tempio ..."*

In breve nelle intenzioni di Luca ... i racconti dell'infanzia non si lasciano ridurre a racconti edificanti o a drammatizzazioni sceniche di verità religiose astratte. D'altra parte la narrazione lucana non è neppure assimilabile ad un resoconto protocollare o cronachistico della nascita e dei primi avvenimenti di Gesù." ("i Vangeli", ed. Cittadella)

OMNIA PROTINUS

Si raccontava che il sovrano del piccolo regno ai piedi delle montagne aveva un cuore gentile e sensibile. Era alto, magro, e al pianoforte le sue lunghe dita parevan che danzassero tra il Do, il MI, il FA# e il Sol_b. Era un grande pianista: le sue composizioni erano conosciute non solo nel suo piccolo regno ma nella contea intera.

Di sovrani così ce n'erano ben pochi: colto, raffinato e amabile; tuttavia, a dispetto delle apparenze, non era persona debole o remissiva, anzi in più di una occasione aveva mostrato un coraggio da leone, specialmente quella volta in cui mise mano alle armi e combatté, in prima fila, contro gli invasori nemici.

Ma si trattava di cose del passato. Era ormai vecchio e, più si avvicinava alla meta del passaggio alla vita migliore, più in lui cresceva il desiderio di ascoltare la melodia perfetta. L'età gli aveva tolto la freschezza e l'agilità dei movimenti ma insieme gli aveva regalato una saggezza infinita. E con la saggezza aumentava in cuor suo il desiderio di ascoltare - almeno una volta in vita - la perfetta melodia. Era il desiderio ultimo, ancora inasaudito. Nel suo cuore, sazio di bellezza e di bontà, ormai abitava solo questo sogno: ascoltare quella sequenza meravigliosa di note che avrebbe riempito la sua anima di una dolcezza infinita, come solo l'amore sa fare.

Sentendosi prossimo alla morte volle convocare a corte tutti gli musicisti e compositori eccelsi della terra intera; i migliori corsero a lui perché ne conoscevano la grandezza e la sensibilità. Ognuno arrivava con le proprie partiture musicali.

Erano tipi tutti un po' strani, e nel giorno del grande convegno la capitale Regno delle montagne pullulava di gente singolare, forse un po' eccentrica. Molti avevano i capelli arruffati, la matita nella mano destra e il pentagramma nella sinistra. Ognuno, perso nei propri pensieri canticchiava un'aria inedita e poi, giù la testa, la scriveva tra le famose cinque righe parallele. Altri con strumenti musicali di ogni tipo, assorti e isolati dal mondo esterno, provavano e riprovano l'esecuzione del proprio pezzo.

Anche i loro vestiti apparivano estremamente stravaganti. I più indossavano abiti presi dall'armadio senza particolare attenzione, quasi non fosse neppure importante il vestirsi. Addirittura tra gli svaniti c'era chi indossava il maglione al contrario e calzava scarpe slacciate. Ovviamente non mancavano i tipi classici in frac, con tanto di tuba nera in testa e farfallino al collo.

Quel giorno fu fantastico. Memorabile. Tutti diligentemente si presentarono al re.

Uno dopo l'altro, nella grande stanza dell'ascolto, presentarono al sovrano le loro composizioni musicali. Per la bellezza delle melodie, a chi ascoltava pareva che si aprissero i cieli e che le stelle cominciassero a ballare, le montagne a cantare e il vento a correre per le valli innevate; nel cielo tutti giurarono di avere visto la luna sorridere e miriadi di comete sfrecciare da un capo all'altro del firmamento.

Il re però rimase serio e impassibile. Lui non vide nulla nel cielo e, pur riconoscendo lo splendore delle composizioni, non trovò la melodia perfetta, rimanendo con sua infinita tristezza d'animo.

Alla fine si presentò una bambina, anzi no, ad osservarla bene si capiva che non era più una bambina: era una ragazza, e i più attenti dissero che non avrebbe avuto più di tredici-quindici anni.

Si presentò al re, fece il suo profondo inchino come si conviene al sovrano e si mise al pianoforte. Subito al re parve strano che la ragazza non avesse neanche uno spartito, e cosa ancora più strana, fosse fresca come un giglio, come rientrando dal gelo del cortile. Il re ne fu davvero incuriosito e, dalla posizione un po' sbracata in cui si trovava sul suo grande trono ne assunse una molto più composta. Portò la mano destra al mento come per sorreggerlo, il palmo sotto e l'indice su a coprire perpendicolarmente le labbra rimaste quasi aperte; appoggiò il gomito al bracciolo dello scranno, piegò leggermente in avanti il busto e le sue orecchie parve che si allungassero nello sforzo di captare anche il minimo suono.

La ragazza seduta al pianoforte protese le mani verso la tastiera a sfiorare ogni nota. Chiuse gli occhi e la melodia perfetta si materializzò, lì, tutta e subito nella più sublime e meravigliosa composizione che orecchio umano mai udì. I cieli si aprirono, il sole ballò con la luna, i pianeti e tutte le stelle fecero capolino per muoversi al ritmo della melodia. Le montagne sussultarono, tutti gli uccelli si alzarono in volo e il palazzo stesso sembrava animarsi; si scossero le fondamenta del mondo e sgorgarono nuovi ruscelli. Tutti gli esseri umani cominciarono di incanto a cantare e nulla e nessuno resisteva all'abbraccio meraviglioso di quella melodia perfetta. L'universo intero stava scoppiando dalla gioia perché mai niente di simile era accaduto: la melodia perfetta era lì.

Dopo alcuni istanti si fece silenzio e ogni cosa tornò al proprio posto. Il re, ancora estasiato dalla bellezza infinita della musica ascoltata, volle immediatamente ricevere la ragazza e subito la interrogò.

"Chi sei? Da dove vieni? Chi è il tuo maestro? Dove sono le partiture originali?"

Fu tempestata di domande tanto da sentirsi smarrita. Ma si fece coraggio e candidamente, a cuore aperto, parlò così al re:

"Mio sovrano, i miei genitori sono i miei maestri, loro mi hanno insegnato l'arte della musica; a loro devo la conoscenza delle note, del Do, del Re, del Mi e di tutte le altre compagne della scala musicale. Ai miei genitori devo anche la conoscenza delle opere di tutti i grandi compositori del passato."

Il re rimase deluso dalla risposta. In fondo quelle stesse conoscenze erano anche sue e tutti gli altri musicisti. Allora perché solo lei era risuscita nell'esecuzione della melodia perfetta?

Riprese la ragazza: *"Ah, sì, forse quello che tu pensi essere il segreto è questo. Io e le note musicali siamo amiche. Con ognuna di loro io ci parlo abitualmente e mi conoscono come una persona cara. A loro racconto la mia vita, le mie storie, i miei progetti e loro per rispondermi si mettono in fila, una dietro l'altra e corrono qua e là componendo da se stesse musiche bellissime. Alle note io dedico la mia vita e loro si dedicano a me. Ma... non è così anche per te? Credevo che tutti parlassero con le note musicali!"*

"Sai, ognuna di loro ha un carattere particolare; c'è chi è più gentile, chi più simpatica, chi più esuberante ma sono tutte belle. Loro danno la vita a me e io do la mia vita ad esse".

Il re, comprendendo di essere di fronte al genito assoluto, si fece piccolo piccolo, e chiese: *"E la melodia perfetta quando l'hai composta?"*

"Non l'ho composta io," rispose la ragazza. *"Io ho dato solo il mio amore e le mie mani. Al pianoforte ho lasciato che le mie mani si muovessero guidate dalla gentilezza delle note. Loro si sono preoccupate di disporsi nell'ordine giusto e guidare le mie dita. Ognuna di solo sapeva esattamente quale fosse il proprio posto. Io ho messo le mie mani e il mio amore. Io stessa non so come si realizzi la melodia perfetta ma so che loro lo sanno. A me basta dare le mani e l'amore: tutto e subito si realizza all'istante".*

Così avvenne per Maria. Aveva forse quattordici anni, conosceva lo spirito di Dio grazie ai suoi genitori e alla sua tradizione, amava stare con gli aliti di vento di Dio come se fossero delle note amiche; allo spirito di Dio, sin da bambina raccontava la sua vita e la sua storia ed aveva imparato che le grandi cose le faceva lui: a lei chiedeva l'amore la vita. Sapeva che quando lo spirito di Dio parlava, subito quanto detto si realizzava, all'istante, senza attendere altro. Così crebbe sapendo che quanto Dio avesse detto si sarebbe immediatamente realizzato anche nel futuro.

Quando si presentò l'angelo Gabriele Maria non ebbe paura, era già a casa sua con lo Spirito di Dio sempre accanto; Maria aveva da sempre consacrato la sua vita allo Spirito di Dio, e l'angelo non aggiunse nuova confidenza con Dio, solo le chiese se mai avesse voluto essere parte attiva alla costruzione della melodia perfetta dell'incarnazione del figlio di Dio in lei.

E, come la ragazza stese le mani sulla consolle del pianoforte, così Maria disse *sì*, dando il suo grembo, la sua vita e il suo amore a Dio. Immediatamente la melodia perfetta e sublime di Dio si realizzò in lei. E l'angelo partì da lei.

Chiudo con una citazione di Sant'Ambrogio, dalle Esposizioni del vangelo secondo Luca: *"Beati anche voi che avete udito e avete creduto: infatti, ogni anima che crede concepisce e genera il verbo di Dio, e ne comprende le operazioni.... Se, secondo la carne una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il verbo di Dio..."*